

PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA
BIBIONE

**Diario del
viaggio-esperienza
dei giovani
delle superiori**

**Bratislava-Vienna
17-23 agosto 2011**

Viaggio a Bratislava

Quest'anno la parrocchia ha organizzato per noi giovani delle superiori un viaggio-esperienza in Slovacchia e precisamente a Bratislava e dintorni. Noi ragazzi ci conosciamo perché collaboriamo attivamente in parrocchia e questo ci ha permesso di creare gruppo, animati dalla condivisione degli stessi valori e ideali, difficili magari da viverli, ma non per questo eliminati dal nostro orizzonte. E ora...mettiamoci in viaggio!

Mercoledì 17 agosto. In mattinata siamo partiti per Bratislava, dove ci attendeva don Marek, sacerdote slovacco che ha svolto servizio da noi per due estati. Abbiamo dormito e mangiato in canonica proprio grazie alla sua disponibilità.

Arrivare a Bratislava ha significato per noi toccare con mano gli effetti che il comunismo ha avuto sulla città e sulla società in generale. Bratislava infatti è stata "cuore" dei comunisti per la Slovacchia, in quanto posta a neanche 10 minuti dal confine con l'Austria: questo aspetto richiedeva persone di "fiducia" del regime affinché nessuno aprisse i confini verso l'Occidente. Si spiega così il perché nell'arco di otto anni siano stati costruiti appartamenti per 150mila abitanti, tutti "compagni" fidati. Filari di condomini tutti uguali e grigi, e solo ora si tenta di addolcirne l'aspetto pitturandoli.

Dopo esserci sistemati in casa, siamo andati a visitare il santuario della natività della Vergine Maria, il più antico santuario della Slovacchia (X secolo), precedente all'impero austro-ungarico. La chiesa segue ora le linee barocche. Oggi qui è situata anche una casa di spiritualità, con un bel parco ai piedi della montagna. Durante il viaggio in pulmino, don Marek ci ha raccontato la sua esperienza di vita sotto il regime comunista. La sua mamma, ci diceva, non ha potuto studiare dopo la scuola dell'obbligo perché si è dichiarata credente e quindi perseguitata dal regime. Durante il regime tutto era gratis, perché a tutto provvedeva lo Stato: gratis le penne e i quaderni, il dentista e il medico, i mezzi pubblici...il lavoro era obbligatorio per tutti, poco sì, ma per tutti e quindi tutti lavoravano poco! La prima generazione di cittadini si è fortemente ribellata al regime perché intuiva quanto stava avvenendo, ma non ha avuto la forza di fermare l'invasione del regime comunista. Le generazioni successive, invece, si inserivano tranquillamente, salvo chi riusciva a studiare e quindi a capire quanto stava succedendo.

Alla sera, dopo cena, siamo stati a visitare il centro: la città si presenta curata e bella, viva nei suoi bar. Il centro storico risale al XVII secolo e in questi anni si sta cercando di recuperare quanto il regime ha distrutto. Fuori dal circuito "turistico" lo spettacolo rimane comunque avvilente.

Giovedì 18. Siamo tornati in centro per visitare la città. Il castello, la cattedrale, il Danubio e il quartiere del "regime" che era stato costruito senza chiesa. Lo stile dei comunisti era quello di distruggere quanto attinente alla religione e, nella realizzazione di nuovi quartieri, non porre alcuna costruzione, né segno, né simbolo religioso. I quartieri comunisti erano costruiti a moduli: ogni modulo era costituito da tre o quattro appartamenti; se una persona voleva andare a trovare un vicino di casa doveva uscire di casa ed entrare in altri moduli. Questo tipo di costruzione non era casuale, il regime comunista voleva che le persone non comunicassero tra loro per renderle più deboli. La prima cosa che viene in mente guardando questi quartieri è il fatto che non suscitano emozione, perché pensati e costruiti senza sentimento, senza cuore. La realtà ricorda Nowa Huta, quartiere di Cracovia, costruito attorno a un'enorme acciaieria e dove vi lavoravano ben 40mila operai. Il quartiere doveva rappresentare il prototipo della nuova città comunista, con ampi viali, edifici monumentali e molti spazi verdi. A Nowa Huta l'allora Cardinale di Cracovia, Karol Wojtyła, sfidava il regime incontrando la gente e parlando di Gesù Cristo, denunciando il tentativo di togliere dall'orizzonte della gente Colui che solo può rendere l'uomo migliore.

Nel pomeriggio siamo poi stati a visitare la grotta di Driny, scoperta nel 1929, che accoglie ogni anno 30mila visitatori. Si tratta di una grotta ricca di stalattiti; all'interno la temperatura è costante, 8 gradi, tanto che d'inverno la neve posta nei paraggi della grotta si scioglie per il calore. Lungo il percorso di rientro ci siamo fermati a Svady, la prima parrocchia di d. Marek, dove abbiamo visitato una bella e restaurata chiesa del XIII secolo.

Venerdì 19. Siamo stati a Vienna, distante un'ora e mezza da Bratislava. Splendida! Una città così vicina eppure così diversa da Bratislava! A Vienna abbiamo visitato il palazzo imperiale, la chiesa di S. Agostino, la chiesa dei francescani dove sono custodite le spoglie del beato Marco d'Aviano, penitente e difensore della cristianità dell'Europa. A fianco, siamo poi scesi a visitare le tombe dei re e dei principi d'Austria, dove la tomba più venerata è quella di "Sissi". Alla fine abbiamo visitato la cattedrale: splendida! Magnifico anche il

sottotetto dove un amico del nostro accompagnatore ci ha fatto visitare il laboratorio posto proprio in questa zona della cattedrale. Una cosa spettacolare! Qui avvengono tutti i restauri delle singole parti della cattedrale. Il sottotetto è molto alto e vi corrono tutta una serie di camminamenti per raggiungere le varie parti del tetto e del soffitto della cattedrale.

Nel pomeriggio abbiamo visitato Schönbrunn, famosa residenza degli Asburgo con il suo splendido parco. Ci siamo fermati a Vienna fino a sera per cenare e vedere la città anche illuminata. Alle 22.30 eravamo comunque a casa.

Sabato 20. Siamo partiti alle 8.30 verso Velehrad, in Repubblica Ceca. Velehrad è uno dei luoghi più famosi di pellegrinaggio della Moravia, strettamente legato alla tradizione dei Santi Cirillo e Metodio, co-patroni d'Europa. Nell'863 da Tessalonica sono arrivati Cirillo e Metodio, i quali avevano già tradotto la Bibbia e i testi della liturgia in una lingua nuova, adatta per questi popoli: il cirillico, appunto. Andati dal Papa per farsi approvare la traduzione, Cirillo muore e Metodio invece torna, da Vescovo, a Velehrad. La basilica, con annesso il monastero, risale al 1200, poi distrutto durante le guerre e ricostruito fino a mantenere la fisionomia attuale, risalente al 1750.

In questa basilica sono custodite le spoglie del Cardinal Spidlik, profondo uomo spirituale e grande predicatore: ha portato in Italia la spiritualità orientale, riuscendo a creare una splendida sintesi tra spiritualità occidentale e orientale.

Nel rientrare verso casa ci siamo quindi fermati al Santuario nazionale mariano di Sastin, dedicato alla Vergine Addolorata, patrona della Slovacchia.

Domenica 21. Giorno di tranquillità. Alle 10.30 abbiamo partecipato alla s. Messa con la Comunità parrocchiale. Noi abbiamo fatto chi i chierichetti, chi i lettori... un gesto anche di aiuto per don Marek per incoraggiare i suoi giovani a partecipare attivamente alla liturgia. Durante il pranzo abbiamo avuto modo di continuare la nostra conversazione con don Marek, il quale ci ha detto che durante il comunismo il regime ha sequestrato ogni cosa, chiese, monasteri, biblioteche...distruggendo tutto. Dopo il crollo del regime lo Stato ha restituito alla Chiesa i suoi beni, ma si può ben immaginare in quale stato! La Chiesa si è trovata quindi a dover restaurare ogni cosa a proprie spese e ciò spiega perché la Chiesa fa alcune scelte strategiche non potendo affrontare le spese per tutti gli edifici. Il 21 agosto è un

giorno particolare per gli slovacchi: nella notte tra il 20 e il 21 agosto del 1968 entrarono in Cecoslovacchia (a quel tempo la Slovacchia era unita alla Repubblica Ceca, quindi Cecoslovacchia) i carri armati russi, bulgari, polacchi e ungheresi. Il comunismo c'era già dal 1945, ma il Presidente della Slovacchia di quel tempo aveva intuito quanto disumano fosse il comunismo e aveva deciso di alleggerire tale brutalità concedendo alcune richieste dei cittadini e aprendo le frontiere. La Russia ha dunque reagito mandando i carri armati durante questa notte: l'evento lo si ricorda ancora oggi con il titolo di "primavera di Praga". I soldati, a migliaia, rimasero fino al 1990, dopo la caduta del muro di Berlino e la fine quindi dell'illusione comunista. A scuola i bambini venivano educati ai valori del comunismo: chi non aderiva o criticava il regime veniva bocciato e non poteva accedere ai concorsi.

Nel pomeriggio siamo stati a visitare Senec, località turistica con dei laghi, che accoglie un milione e mezzo di turisti all'anno. Qui abbiamo incontrato don Juraj Vittek, il parroco, il quale ci ha parlato della figura e della spiritualità di San Filippo Neri. È stato un momento di riflessione e preghiera prolungato, per cogliere la grandezza di quest'uomo e santo così attuale anche ai nostri giorni. A lui infatti si deve l' "invenzione" dell'oratorio, luogo dove lui desiderava incontrare i giovani per confrontarsi e crescere culturalmente e spiritualmente. Ogni giorno con il don dedicavamo tempo alla preghiera e alla riflessione su quanto vedevamo, ma questo pomeriggio lo spazio si è fatto più ampio. Oggi si crede che l'oratorio consista solo nel giocare e nel divertirsi, ma nell'intuizione di San Filippo al centro dell'oratorio ci stavano le "tre esse": Scrittura, Santi e Scritti dei santi. Insomma, prima di tutto la fonte della gioia della vita, e poi si può anche gioire di tutto il resto! Scopo dell'oratorio era ed è parlare al cuore, sapendolo fare nel rispetto della libertà di ciascuno. Una delle massime di San Filippo dice: "Chi vuol altro da Cristo, non sa quel che vuole". Ancora: "La tristezza di solito ha origine nella superbia. Vera gioia è frutto dell'umiltà"; "State allegri, siate allegri! Un nemico della gioia è l'ozio"; "L'allegrezza non porta alla dissolutezza, al divenire buffone. La gioia dello Spirito Santo è gioia moderata ed equilibrata". L'oratorio allena alla vera gioia, e per questo serve sempre un padre spirituale e un confessore.

Don Juraj ci ha raccontato che prima di lui e dei suoi due compagni sacerdoti qui hanno operato i salesiani. E hanno lavorato bene. Loro hanno vissuto durante il regime e si sono ritrovati costretti a lavorare in modo clandestino. D'altronde il regime permetteva solo ai preti

“ufficiali” di parlare pubblicamente, ma i preti erano tenuti a difendere il regime e collaborare con esso. In parrocchia, ci ha raccontato sempre don Juraj, nessuno si fidava dell'altro, ma neanche in casa ci si fidava fino in fondo gli uni degli altri. Infatti, purtroppo, non si sapeva mai con certezza chi aveva ceduto al regime e quindi chi era diventato una spia. Quante famiglie si spaccarono su questo! Don Juraj infatti ci ha detto: “Mio padre voleva fuggire ad Ovest, ma mia madre temeva per chi restava e quindi non ha mai voluto lasciare la Cecoslovacchia. Ricordo che la Slovacchia è tornata indipendente dopo la caduta del muro. Da piccolo io ero convinto della bontà del comunismo. A scuola ce ne parlavano solo bene e io non potendo vedere altre realtà con cui confrontarmi, ero convinto che fosse tutto bello. A 14 anni ho partecipato a un campo scuola con coetanei della Germania e di altri Paesi non comunisti: la cosa che più mi colpì era il fatto che noi cecoslovacchi marciavamo da bravi soldati, mentre gli altri camminavano tranquillamente. Ho chiesto allora perché loro non marciavano, e mi spiegarono che questo tipo di marcia ricordava loro Hitler e il suo regime e quindi era un modo per non ricordare. Non capii subito, ma chiesi di avere dei libri...loro mi fornirono dei libri di nascosto e io cominciai a leggere libri di storia e di letteratura di altri Paesi e cominciai così a capire in che mondo mi stavo trovando. Da quel momento non smisi più di informarmi segretamente. Chiesi il battesimo e cominciai a crescere nella fede. Feci amicizia di preti e vescovi che lavoravano in fabbrica, come meccanici... e cominciai a capire la gioia della libertà. Anche in seminario dovevamo poi stare attenti, poiché non si sapeva quali seminaristi erano dalla parte del regime o addirittura chi erano le spie.

Ogni volta che vengo in Italia mi fa sorridere e suscita in me tristezza vedere che c'è chi inneggia al comunismo o, peggio ancora, a rifondare il partito comunista. Due sono le cose: o non capiscono niente o non hanno capito sul serio questa ideologia!

Oggi la gente si lamenta e vorrebbe tornare indietro. Perché? Perché prima eravamo tutti uguali. E' vero, ma dimenticano che prima tutti vivevamo male! Oggi vediamo le differenze: c'è chi è ricco e chi è povero, c'è chi ha di più e chi ha di meno, c'è chi ha la casa e chi ha l'appartamento...a tutto questo, prima ricevevi tutto gratis: penna, quaderno, dentista, medico, autobus... ora devi pagare. Quando ero bambino e ragazzo, a me e ai miei coetanei dicevano che eravamo tutti felici perché tutti uguali, ma non era vero. I grandi capi erano ricchi ma

vivevano da poveri per farci credere il contrario! Ci sono ancora oggi persone di questo tipo: persone che sembrano esteriormente povere per come si vestono o per come tengono la casa, ma che in realtà hanno tanti soldi. E tanto potere! Prima si stava dunque tutti male e non c'era la libertà e neanche la responsabilità personale. Non si può pensare di sostituire la libertà con quattro penne gratis! Certo che poi la libertà costa fatica, perché chiede assunzione di responsabilità, ma almeno la vita è vissuta nella verità. E, come ricorda San Paolo, solo la verità ti rende libero sul serio. Come si fa a dimenticare che solo Stalin ha ucciso oltre 20 milioni di persone. Certo che Auschwitz è stata una tragedia con gli oltre 6 milioni di ebrei uccisi, ma ci rendiamo conto che il regime comunista ne ha uccisi molti e molti di più?! Perché dunque temere di dirlo? Quanta strada dobbiamo ancora fare per crescere in questa consapevolezza. Ma d'altronde 40 anni di comunismo hanno raso al suolo non solo monumenti, biblioteche e chiese, ma soprattutto le coscienze e le intelligenze di generazioni. Non è facile oggi far capire ai giovani tutto questo e per giunta parte della popolazione ha nostalgia del tempo del comunismo per la vita facile, ma nello stesso tempo vorrebbe la libertà di questo tempo! La testimonianza di don Juraj è stata preziosa: sia perché ci ha aiutato a conoscere una figura importante come quella di San Filippo Neri, sia perché ci ha raccontato la sua esperienza in prima persona negli anni del comunismo.

Lunedì 22. Siamo stati a Nitra, a un'ora di distanza da Bratislava. Qui abbiamo incontrato Vladimir Kopec, organista ormai importante a Bibione. Nitra è la città più antica della Slovacchia (823) ed è la diocesi più antica dell'Europa centro-orientale. Primo vescovo fu San Metodio. Il centro storico è ancora custodito dentro le mura, almeno per quello che è rimasto dopo il regime. Grazie a Vladimir abbiamo visitato la cattedrale e siamo stati all'interno dello Studio Teologico dove abbiamo visitato la biblioteca antica: contiene 66 mila libri in 40 lingue. La biblioteca, una delle poche rimaste durante il regime, è stata realizzata da architetti austriaci a forma di terrazze pensili con ringhiere ornamentali in ferro dorato: risale al 1800.

Martedì 23. Siamo ripartiti verso casa. Ricchi di un'esperienza di amicizia tra noi, con don Marek e gli altri sacerdoti e con il popolo slovacco che abbiamo avuto la gioia d'incontrare nei nostri viaggi...ma soprattutto consapevoli dell'importanza di far tesoro di questa esperienza, che ci ha permesso di conoscere una realtà diversa dalla nostra, con una sua storia importante e significativa da raccontare.

Don Marek non ha voluto niente per l'ospitalità e per giunta ci ha offerto più di qualche pranzo. L'ultimo giorno ci ha spiegato che ha voluto farci omaggio di questo viaggio quale segno di gratitudine per quanto noi facciamo a Bibione con gli slovacchi: è una cosa bella avere una parrocchia in Italia che permette di celebrare in slovacco; che accoglie sacerdoti per il servizio; che accoglie gruppi di slovacchi in oratorio... loro si sentono di casa grazie a tutto questo.

Di questo noi siamo onorati e questo ci fa pensare a tutto quello che facciamo: noi crediamo che il nostro servizio si esaurisca quando chiudiamo le porte dell'oratorio, e invece dimentichiamo che la gente porta nel cuore e nella memoria la gioia della nostra accoglienza e del nostro servizio. Ciò ci sprona a saper fare ancora meglio quanto già cerchiamo di fare bene.

Da questa esperienza abbiamo capito quanto San Paolo ricorda in una delle sue lettere: "La verità vi rende liberi". In Slovacchia abbiamo capito quanto la menzogna tiene prigionieri, rendendo le persone tristi e le città spente. La libertà non è mai contro qualcuno, ma è perché ciascuno possa crescere nella gioia. Quando la libertà è animata dalla verità nessuno deve avere paura. E se uno ha paura della libertà, vuol dire che non è animato dalla verità.

Il don ci ha quindi invitato a fare nostro l'appello di Benedetto XVI a Madrid: "In questo tempo c'è chi tenta di prendervi in giro, di criticarvi perché cristiani...questo perché il vostro modo di vivere getta uno squarcio di luce su quel certo modo di vivere superficiale e banale di oggi. Voi con la vostra vita dite loro che c'è anche un altro modo di vivere che rende veramente felici. Già questo da fastidio, ma i giovani sono chiamati a non avere paura. Cristo è nostro Amico e con Lui tutto è possibile".

Ormai il viaggio è finito ma guardiamo già al 2012 quando andremo in Repubblica Ceca, puntando su Praga. Qui, grazie anche a Enrico che ben conosce la lingua, visiteremo la Repubblica Ceca e anche i campi di sterminio nazisti: un modo per conoscere l'altro regime del secolo scorso. Così in due anni avremo guardato ai due regimi del XX secolo che hanno segnato nel male la nostra epoca. E fare memoria aiuta a costruire un futuro migliore.

Asia, Roberta, Enrico, Simone, Michael, Francesco, Luca, d. Andrea